

vediamo per vedere quello che è successo entro quella data. Non ci sono problemi se vogliamo stabilire un rapporto di frequenza predeterminata affinché questo piano venga mano a mano accompagnato da un controllo.

Io, però, proprio perché esistono i parlamentari italiani nel mondo che, meglio di ogni altro, conoscono le realtà locali, vorrei anche un aiuto, perché non mi sento di affermare che questo piano sia un dogma di fede; circa i dubbi avanzati, io vorrei però — lo dico con grande franchezza, perché sono abituato a dire le cose come le penso, senza girarci intorno — capirne il ragionamento.

Prendo ad esempio il caso degli Stati Uniti, che è bloccato — lo dico con grande chiarezza — da una cosa di cui nessuno di voi ha parlato. Il Governo italiano — è il Governo precedente, ma è il Governo italiano, quindi non ne faccio una questione politica — ha elevato a consolato Newark, facendo una festa eccezionale. Se si guarda il piano degli Stati Uniti, io posso affermare con coscienza che l'unico consolato da chiudere negli Stati Uniti è Newark, non Philadelphia o Detroit.

Vogliamo ragionare su quello che è il sistema degli Stati Uniti e affrontare tutti assieme un problema? Certo, è un problema politico e di immagine, perché se un anno fai la festa per l'apertura del consolato e un anno dopo lo chiudi, non credo che nel complesso facciamo una splendida figura, però un ragionamento di approfondimento sugli Stati Uniti in questo senso credo che possa e debba essere fatto.

Losanna e Ginevra costituiscono un altro drammatico problema, di cui abbiamo discusso in merito alle ragioni, ai motivi e via dicendo. Vogliamo riaprire la vicenda? Parliamone, nessuno dice che è un dogma di fede, le ragioni di Ginevra rispetto a Losanna le avete sentite; io ho sentito in questa sede perorare tanto la causa di Losanna come centro nevralgico, dall'altra parte c'è chi sostiene che Ginevra è sede delle più grandi istituzioni dell'ONU: ogni partita ha i suoi difensori e le sue ragioni; tuttavia, se quello è il modello e qualche decisione dobbiamo

prenderla, questo è un altro snodo: parliamone, valutiamo, ragioniamo, ma ragioniamo di cose concrete su ipotesi di lavoro concrete, perché se continuiamo a dire che la razionalizzazione deve essere intelligente è come affermare che la sanità deve curare i malati, non abbiamo risolto il problema.

Altro nodo è questo: è stata sollevata la questione di Manchester, anche in questo caso — mi rendo conto — relativamente al problema delle distanze. Anche in questo caso, vogliamo immaginare di risolvere eventualmente il problema con l'ausilio di sportelli consolari permanenti, ovvero con questa rete di servizio informatico?

Tutti mi citano i governi federali, e sono tutti preoccupati; io sono aperto, se troviamo aiuti, soprattutto in Europa — come previsto dalle leggi europee — ad appoggiare questo nostro sistema di presenza sul territorio presso enti locali, più ne abbiamo e meglio è.

Queste però non devono essere solo affermazioni, perché tutti sono capaci di scrivere una lettera di protesta, ma poi bisogna anche agire operativamente e noi in Europa cerchiamo punti di appoggio di presenza sul territorio.

Altra cosa di cui nessuno ha parlato e sono disposto a parlare: i consoli onorari non li prendiamo in considerazione? Noi abbiamo comunità italiane nel mondo — io ho trovato italiani ovunque, anche in Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan — e quasi tutti i Paesi europei stanno rivalutando la figura del console onorario come strumento, come luogo e ipotesi cui appoggiare, eventualmente, terminali di rete di servizio. Vogliamo parlare di come possiamo usare questa ipotesi?

Vi devo dire francamente che noi abbiamo un lunghissimo elenco di consolati onorari, metà dei quali non hanno il titolare. Se posso esprimere un'opinione, scegliere un italiano all'estero in mezzo a dieci è estremamente difficile perché, come minimo, si formano due partiti.

FRANCO NARDUCCI. Visti anche certi precedenti.

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io non ho detto che lo faccio, ho detto che è un altro strumento, vogliamo parlarne? Vogliamo vedere se vale la pena, fino a che punto? Come devono essere inquadrati?

Non dimentichiamo che c'è anche questa possibilità, che non è una opportunità che non esiste. Alcuni consolati onorari funzionano benissimo, penso a quello di Siviglia che risponde a tutte le esigenze di *Erasmus* e di quelli che vanno a Siviglia.

Questo è un piano, è un percorso di lavoro di cui vi abbiamo dato le indicazioni con estrema franchezza. C'è stata una reazione, di cui prendo atto, negativa e problematica. Io vi dico che questo piano l'ho comunque presentato anche al CGIE, come previsto dal regolamento e dalla legge. Su questo piano noi continueremo a lavorare, vi prego di continuare a lavorare ma entrando nel concreto.

A metà di ottobre, o nella prima quindicina di ottobre, forniremo altri elementi che si accoppiano e si integrano con questa presentazione di piano che fa capo a questi consolati generali come punti di riferimento; lo stesso discorso — qui non è scritto — varrà quando affronteremo anche il problema delle ambasciate, perché noi abbiamo la bellezza di 122 ambasciate.

Spesso abbiamo ambasciate che non sono in grado di svolgere i servizi che dovrebbero svolgere; come stanno facendo molti Paesi dell'Unione europea, eventualmente anche collegandoci ad essi stiamo costituendo grandi sedi di ambasciate con le dovute strutture, delle « antenne » sul territorio dove molti dei nostri ambasciatori — come credo anche voi sappiate — hanno deleghe oltre a quella presso il Paese in cui hanno sede. Questo discorso fa parte di un altro ragionamento che non dobbiamo affrontare in questa sede, ma voglio dirvi che stiamo pensando e parlando anche di ciò.

Ci vediamo a ottobre; dopo la presentazione vorrei un'audizione che proceda nel completare le discussioni di questo piano e, se vogliamo chiamarlo tavolo di concertazione, io non ho problemi.

Io credo che questo sia il lavoro vero: a me spetta il compito di promuovere, indicare e presentare dei piani che, vi giuro, sono frutto di un lavoro fatto dall'amministrazione del Ministero degli esteri e che tiene conto, ovviamente, anche di quanto detto oggi.

A conclusione — poiché è presente, lo cito — vi dico che l'onorevole Berardi è stato il primo ad inviare una lettera sul consolato di Detroit ponendo il problema e gliene diamo atto. Io non ci avevo pensato e ne chiedo scusa. Questa lettera l'ha scritta al Ministro Frattini e da lui avrà un riscontro per iscritto nel quale è contenuta una risposta che vi anticipo: gli 8 milioni e mezzo di euro non sono presi e messi in tasca per dire che sono stati risparmiati 8 milioni e mezzo, ma servono per utilizzare e sviluppare la rete secondo un nuovo programma. Questo lo dice il ministro, non io.

Quindi, io non vi ho mai detto — e torno a ribadirlo — che il risparmio è il primo obiettivo di questa razionalizzazione. È ovvio che, se risparmio, se alla fine qualcosa resta attaccato al progetto, credo nessuno si possa offendere, ma non è questo il primario obiettivo.

Il primario obiettivo è la consapevolezza che noi non possiamo continuare a reggere, in questa situazione, una struttura che ha praticamente sedi e presenze italiane in 140 paesi del mondo. Non riusciamo più, e dobbiamo rendercene conto.

O voi ed io siamo capaci di raddoppiare gli stanziamenti per il Ministero degli affari esteri, oppure questa è la realtà nella quale lavoriamo. Da qualche parte occorre iniziare, è un problema che abbiamo. Noi abbiamo pensato di cominciare in questo modo, avendo un piano di due anni e mezzo.

Io vi prego, non dico di dare fiducia al Governo, ma di credere perlomeno che l'azione del Governo è basata su dati obiettivi — se volete ve li posso consegnare — e su una valutazione complessiva fatta con gli ambasciatori di tutti i Paesi nei quali si è indicata una opportunità di chiusura o di cambiamento o di declassa-

mento che è frutto del lavoro di un *team*, di un'organizzazione all'interno del Ministero degli affari esteri.

Possiamo avere sbagliato, non voglio dire che il nostro progetto è il vangelo, però è una proposta di piano, un piano sul quale noi ci avviamo a lavorare e voi dovrete avviarvi a confrontare, a controllare, a verificare ed eventualmente a modificare e implementare il piano che noi vi abbiamo presentato. Il Governo crede che questo sia il modo più corretto e più trasparente per procedere. Con questo credo di avere chiuso la mia replica.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario di Stato agli affari esteri Alfredo Mantica e i colleghi intervenuti.

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna degli interventi scritti fatti pervenire dai colleghi Laura Garavini, Aldo Di Biagio e Marco Fedi (*vedi allegato*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 30 luglio 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**INTERVENTO DEL DEPUTATO
LAURA GARAVINI**

Gentile signor sottosegretario Mantica, mi è impossibile partecipare al prosieguo della Sua audizione a seguito del fatto che devo necessariamente trovarmi in aula per la presentazione di un *question time* al Ministro Maroni. Nello scusarmi per l'assenza Le lascio alcune considerazioni e domande scaturite dal Suo intervento, certa del fatto che vorrà porvi attenzione.

Vorrei innanzitutto lamentare la mancanza di una strategia complessiva nella quale collocare il piano da Lei illustrato: si ha l'impressione che con le chiusure da Lei preannunciate si sia proceduto a tagli velleitari, casuali, dettati semmai da piccole logiche di bottega invece che di un programma serio che si sforzi di coniugare risparmi eventualmente necessari con il mantenimento di efficienza e di garanzia di servizio.

Perché il problema non è rappresentato da eventuali declassamenti da Consolato generale a semplice Consolato. Il problema sono le chiusure delle strutture, il fatto che i connazionali vengano costretti a percorrere migliaia di chilometri per ottenere quei servizi pubblici che spettano loro come passaporti, documenti, informazioni.

E non ci si venga a dire, signor Sottosegretario, che il Consolato telematico risolverà ogni problema. Se sostiene questo, dimostra di non conoscere sufficientemente la realtà dei nostri connazionali all'estero. A parte il fatto che Lei sa bene che per implementare il sistema, al di là di qualche sede di eccellenza, saranno necessari ancora diversi anni. Ma le nostre comunità italiane all'estero sono estremamente eterogenee. Ci sono sì tanti giovani con grandi competenze, ma anche numerosissimi connazionali per i quali non è quotidiano disporre delle attrezzature e delle competenze idonee a ricorrere al Consolato telematico, cioè non dispongono di un Pc né di internet? E come

dovrebbero fare per l'ottenimento del passaporto digitale per cui è assolutamente necessaria la presenza fisica in Consolato?

Risulta inoltre incomprensibile come si possa procedere a dei tagli così devastanti per risparmiare una cifra che Lei stesso ha definito irrisoria nel contesto del bilancio generale del MAE. Ancora una volta (come già per i tagli in finanziaria sui corsi di lingua e cultura) si tagliano risorse che, per il bilancio statale sono bazzecole, ma all'estero sono destinate a provocare danni incalcolabili.

Alla luce di queste premesse vorrei porLe i seguenti quesiti:

Lei è al corrente del fatto che ci sono autorità straniere che hanno fatto pressioni sulle nostre istituzioni all'estero denunciando la chiusura di diverse strutture consolari? Si rende conto del danno d'immagine che il nostro Paese subisce non solo nei confronti dei nostri concittadini, ma anche nei confronti delle autorità straniere di residenza?

Ammesso che si arrivi all'effettivo risparmio preannunciato di 8.300.000 euro a partire dal 2012, ci si è chiesto se non sarebbero sufficienti altre misure di risparmio che andassero però a mantenere in vita le strutture?

Qui si espropriano i cittadini dei loro legittimi diritti, costringendo decine di migliaia di connazionali a percorrere distanze lunghissime per ottenere quei servizi di cui hanno bisogno e che spettano loro. Ma prima di decidere dall'alto sulla chiusura di tutte queste sedi (e non entro nel merito delle singole territorialità perché il piano nel suo complesso è talmente irrazionale e illogico che credo sarebbe errato criticare la chiusura di Mannheim piuttosto che quella di Norimberga, quella di Liegi piuttosto che quella di Manchester) vorrei sapere, signor Sottosegretario, se si sia valutata l'ipotesi di procedere al declassamento dei Consolati generali in semplici consolati? Oppure se si è valutata

l'ipotesi di accorpate le diverse Ambasciate presenti a Bruxelles? O ancora se si è presa in considerazione la possibilità di applicare risparmi presso le singole sedi di Ambasciata? Già nelle avvenute fasi di razionalizzazione della rete diplomatica si è andati a colpire esclusivamente i Consolati, vale a dire gli organi deputati alla fornitura dei servizi ai cittadini, costringendoli già adesso a condizioni di lavoro disagiate. Mentre non si è affatto inciso sulle rappresentanze diplomatiche di Ambasciata.

Inoltre si è presa in considerazione la possibilità di stilare convenzioni bilaterali con i paesi ospitanti onde consentire che siano le amministrazioni locali a fornire tutta una serie di documenti? Il Governo Prodi aveva iniziato a lavorare in questo senso, incontrando la positiva reazione delle nostre comunità, soprattutto in Europa. Si è proceduto alla presa di contatti a livello bilaterale per sondare la fattibilità di forme di collaborazione di questo tipo?

E inoltre a che punto è la convenzione tra Mae e Cepa, affinché i patronati presenti e radicati da decenni all'estero possano istruire tutta una serie di pratiche usualmente fornite dai Consolati? Questi organismi potrebbero rappresentare un valido e prezioso supporto proprio nella fornitura di servizi ai cittadini.

Signor Sottosegretario, i quesiti posti rappresentano solo alcuni spunti di riflessione su ipotesi di risparmio che si potrebbero mettere in atto nel caso in cui ci fosse una reale volontà politica di razionalizzare la rete consolare. A questi se ne potrebbero sicuramente aggiungere altri nel caso in cui si procedesse ad un coinvolgimento delle rappresentanze territoriali. Temo invece che si tratti ancora una volta di un segnale di disinteresse, per non dire di disprezzo, nei confronti della collettività italiana all'estero. Mi sento pertanto di denunciare il Piano di razionalizzazione della rete consolare da Lei preannunciato e di invitarLa a considerare seriamente l'adozione di misure alternative di risparmio e razionalizzazione che evitino le chiusure proposte.

INTERVENTO DEL DEPUTATO ALDO DI BIAGIO

Cari colleghi, gentile sottosegretario, il clima di queste settimane è stato letteralmente infervorato da polemiche e preoccupazioni a causa di questa *escalation* di chiusure, circa 20 sedi consolari, individuate dal Ministero degli Affari Esteri.

Siamo ben consapevoli di non trovarci dinanzi ad una scelta puntuale del Governo, e certamente condanniamo chi ha avuto il desiderio di associare le due cose.

Siamo semplicemente dinanzi ad una maldestra e certamente poco razionale, riorganizzazione amministrativa di un Ministero, che aveva bisogno di tagliare e di contenersi nelle sue spese, e l'ha fatto nel peggiore dei modi.

Le voci di polemica che si sono levate contro il Mae sono veramente tante: molti fanno finta di polemizzare e di criticare queste false scelte strategiche.

Infatti molti criticano ed additano i referenti del Mae senza però offrire validi progetti alternativi e senza cercare tavoli di discussione attraverso i quali tener conto di altre soluzioni.

Noi prendiamo distanza da questa contestazione di facciata perché crediamo che nella concretezza si arrivi a molto, senza il bisogno di urlare.

Allo stesso tempo intendiamo prendere le distanze da chi ha inteso condannare il Sottosegretario Mantica, come unico artefice di questi tagli, quasi a volerlo identificare come una sorta di capro espiatorio di tutta una amministrazione.

L'elemento più amaro che abbiamo inteso evidenziare allo stesso ministro Frattini, sta proprio nel fatto di non essere stati coinvolti e di non essere stati interpellati sulle scelte del ministero e sui progetti di ridefinizione della sua rete all'estero.

Ma a tal riguardo, condividendo il pensiero dei colleghi eletti all'estero del PdL, siamo fiduciosi ed auspichiamo la predisposizione di un progetto condiviso e soprattutto ragionato che ci permetta di

arrivare, carte alla mano, a soluzioni che non compromettano la tranquillità delle nostre comunità all'estero.

Le chiediamo signor sottosegretario, di avere il tempo per riflettere e per farlo tutti insieme.

Già con i colleghi sono stati predisposti dei tavoli tecnici nei quali sono stati analizzati, consolato per consolato, le varie spese, le varie eccedenze e quanto potrebbe essere tagliato qualora si intendesse procedere ad un declassamento di questi piuttosto che ad una chiusura.

Abbiamo provveduto ad elaborare delle tabelle tecniche che, focalizzate sulle venti sedi potenzialmente in chiusura, ci permettono di poter evidenziare che un loro declassamento permetterebbe un risparmio superiore ai 5 milioni di euro.

Dato certamente non sottovalutabile da parte del dicastero. Il nostro obiettivo prioritario sarà quello di portare la Farnesina ad una responsabilizzazione delle sue scelte/ e della tremenda ricaduta che queste avranno sulle nostre comunità all'estero.

Qualora dovessimo assistere ad un ulteriore diniego da parte di questo ministero, sarà dura la nostra opposizione e la nostra protesta con tutti i mezzi che saranno nelle nostre disponibilità.

È inaccettabile che si proceda in questa direzione, è inaccettabile che i nostri connazionali debbano fare chilometri per ottenere un documento, ed è inaccettabile che sopravvivano sacche di spreco così evidenti, lasciate praticamente inalterate.

È inaccettabile che proprio in quelle regioni in cui è forte la presenza dei nostri connazionali e dove le attività del sistema Italia sono forti e radicate si proceda con la soppressione dei riferimenti consolari: garantire il giusto supporto ed i servizi agli italiani all'estero e alle nostre imprese operanti oltre confine dovrebbero essere una priorità per questo ministero.

Siamo in prima linea contro questa posizione, ed auspichiamo una rettifica di quanto individuato nelle scorse settimane.

INTERVENTO DEL DEPUTATO MARCO FEDI

Congelare la decisione di declassare e chiudere 22 consolati nel mondo ed attivare un tavolo di discussione con il Parlamento. Questa è la proposta avanzata dall'On. Fedi in sede di audizione del Sottosegretario di Stato agli affari esteri, Alfredo Mantica, davanti alle Commissioni Esteri riunite di Camera e Senato. Un tavolo di discussione che consenta anche ai parlamentari di conoscere e di approfondire adeguatamente il progetto per la realizzazione del consolato elettronico.

Da Adelaide a Brisbane fino a Durban, nella ripartizione Africa, Asia, Oceania e Antartide, dall'America del Nord all'Europa, le annunciate chiusure di Consolati hanno sollevato forti proteste e manifestazioni di dissenso rispetto alla scelta del Governo e forme più o meno velate di preoccupazione anche dai Governi locali.

Nella capitale dello Stato del South Australia, Adelaide, la voce di protesta è arrivata in Parlamento. La preoccupazione si ritrova nelle parole di una mozione, nelle posizioni unitarie di parlamentari di maggioranza e opposizione, nel comunicato del Premier statale Mike Rann.

La forte richiesta di invertire il senso di marcia, di non adottare questa decisione annunciata, di mantenere inalterati i rapporti con gli Stati, rappresentano una aperta critica al Governo, ma allo stesso tempo, paradossalmente, anche un apprezzamento per il lavoro svolto negli anni dalla nostra rappresentanza e dal personale consolare.

Eppure invece di unirci nell'affermazione di principi, di fare squadra attorno all'idea di servizio per le comunità e di azione diplomatica con gli Stati — che negli anni ci hanno consentito di raggiungere importanti traguardi bilaterali — ci dividiamo tra interessi geografici, tra personale di ruolo e a contratto, tra chi pensa si possa spendere meglio, eliminando il superfluo, e chi vede solo le urgenze ed i buchi daappare con i tagli.

Credo questo sia il momento dell'azione comune. Dobbiamo lavorare affinché il Governo fornisca elementi di chiarezza su come intende gestire i servizi. Condivide le strategie di medio e lungo corso, la politica di investimenti, le soluzioni per sopperire alla chiusura di sedi nel mondo.

Non ci sono vincitori e vinti, ma solo un Governo che appare sempre più disperato nel racimolare risorse che andranno a tante cose fuorché quella rete consolare, che invece chiede investimenti proprio per essere adeguatamente riorganizzata.

Ora vedete la logica non può essere quella della distanza: forse in Europa un ragionamento strettamente « podistico » può essere adottato.

Oggi abbiamo un secondo compito: dire chiaramente che tipo di Paese vogliamo essere e che tipo di organizzazione vogliamo darci per esserlo anche all'estero.

Ci dica il Governo come intende realizzare una vera riorganizzazione. Ci presenti un programma serio di lavoro e su

quello — anche da posizioni diverse — potremo discutere e confrontarci. Ciò che abbiamo davanti è l'ennesima manovra di riduzione dei costi — peraltro anche costi minimi se a regime nel 2012 si parla di una risparmio di 8 milioni di euro. Nei prossimi giorni e mesi ciascuno, con le proprie responsabilità, dovrà operare per invertire questo metodo di lavoro, per non arrivare alle emergenze e per garantire ai cittadini italiani i servizi che meritano — e non solo quelli che lo Stato italiano è in grado di fornire — e per rafforzare la nostra presenza diplomatica all'estero anziché indebolirla. Crediamo sia possibile realizzare risparmi da investire nel rafforzamento e nell'ampliamento della rete consolare, che deve poter arrivare anche in nuove realtà in cui è necessaria la presenza della nostra diplomazia e della nostra rete di servizi ai cittadini italiani, sia attraverso tagli alle spese amministrative che attraverso l'utilizzo dei consolati onorari e degli sportelli di servizio.